

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 12°
TEMPO DI QUARESIMA
ANNO-B

DOMENICA 2^a QUARESIMA-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
(e Immacolata A-B-C)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A-2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A-3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A-4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
e Immacolata A-B-C
- 12. Tempo di Quaresima B (I-VI)**
13. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
14. Tempo ordinario B-1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B-2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B-4 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B-5 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
e Immacolata A-B-C
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
22. Tempo ordinario C-1 (I-V)
23. Tempo ordinario C-2 (VI-XI)
24. Tempo ordinario C-3 (XII-XVII)
25. Tempo ordinario C-4 (XVIII-XXIII)
26. Tempo ordinario C-5 (XXIV-XXIX)
27. Tempo ordinario C-6 (XXX-XXXIV)
28. Solennità e feste C
29. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 2^a QUARESIMA–B
SAN TORPETE GENOVA – 25-02-2024

Gn 22,1-19 [Lit.: Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18]; Sal 115/116,10.15.16-17.18-19;
 Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10

La liturgia della 2^a domenica di Quaresima ci presenta due monti. Il primo è il monte Mòria che la tradizione biblica giudaica identifica con il monte del tempio di Gerusalemme²³. Su questo monte (oggi custodito dentro la moschea, custodita dai Musulmani) è conservata un'enorme pietra monolitica sulla quale, secondo Ebrei e Cristiani, Abràmò legò il figlio Isàcco per sacrificarlo a Dio (cf Gn 22,1-18); per i Musulmani è la roccia su cui Abràmò avrebbe dovuto sacrificare Ismaèle, figlio di Abràmò e della schiava Àgar (Gn 16,15) anche se il Corano non lo nomina, a differenza della Bibbia ebraica. Secondo la tradizione musulmana, il profeta Maometto prima di essere rapito al cielo, sostò su di essa durante il suo viaggio notturno proveniente dalla Mecca²⁴. Ancora oggi, questo «luogo»

²³ La tradizione ebraica (e poi anche cristiana) che identifica nel monte Mòria, la collina su cui sorgerà il tempio di Gerusalemme, si basa sulla Bibbia stessa (cf 2Cr 3,1), sviluppando così un rapporto teologico intenso tra i due monti e il significato di ciò che essi rappresentano. Il 1° tempio, secondo 1Re 6,1, fu costruito da Salomòne, verosilmente attorno al 960 (sec. X a.C.), ma a questa tesi si contrappone 2Sam 12,20 secondo cui Dàvid stesso avrebbe pregato «nella casa del Signore», spostando quindi l'inizio della costruzione al tempo del regno davidico. Comunque stiano le cose, più ideali che reali, il 1° tempio fu distrutto nel 586 a.C. dal babilonese Nabucodònosor II (634 a.C.-562 a.C.). Quando il persiano Ciro il Grande (590 a.C. – 529 a.C.), sconfisse l'impero babilonese, impossessandosene, con l'atto di liberazione del 538, rimandava liberi i deportati ebrei, autorizzandoli a ricostruire il loro tempio di Gerusalemme, di cui si parla nei libri biblici di Èsdra e Neemia. È il 2° tempio, che, nel 19 a.C., Erode il Grande (73 a.C. – 4 a.C.), per ingraziarsi il favore degli Ebrei, volle restaurare, ponendo mano a una grande ricostruzione, mantenendo forme e misure precedenti, a parte il vestibolo e la facciata, che ingrandì per fare un tempio più sontuoso e imponente. I lavori, di fatto furono terminati intorno al 62-64 d.C. (procuratore romano Albino), cioè otto/sei anni prima che fosse definitivamente distrutto nel 70 da Tito. È questo il tempio, conosciuto da Gesù, di cui annuncia la totale distruzione (cf Mc 13,2; Mt 24,2.). Di esso oggi resta solo il *Muro Occidentale* (*Western Wall*, in ebraico *HaKotèl HaMa'aràvi* – *Muro del Tramonto* (è rivolto a ovest). Popolarmente, ma impropriamente è conosciuto come «*Muro del Pianto*». Il monte è sacro anche per i Musulmani che conquistarono Gerusalemme nel 637, cioè cinque anni dopo la morte di Maometto e dopo sei mesi di assedio ad opera del 2° califfo (= vicario), successore del Profeta, Omàr ('Umar ibn al-Khattàb [634-644], conosciuto anche come *al-Fārūq-Colui che sa distinguere*). A lui si arresero il patriarca di Gerusalemme Sofrònio e tutti i cristiani. Omàr, con ogni probabilità, fece costruire una moschea, forse in legno, successivamente distrutta. Sul piazzale del tempio c'è anche la Moschea *Al-Àqsā* (*La seconda/L'altra*), iniziata nel 685 d.C. dal califfo della dinastia degli Omàyyadi 'Abd al Malik ibn Marwàn e terminata dal figlio Al-Walid I nel 705 d.C., erroneamente detta anche «Moschea di Omàr», forse per omaggiare il conquistaore del tempio, sacro per il mondo musulmano. Sopra il «Muro Occidentale» sorge, visibile ancora oggi, la moschea della «*Cupola della Roccia*» (in arabo: *Qūbbat as-sakhrà*; in ebraico: *Kippàh haselàh* – *copertura della roccia*), fatta erigere mezzo secolo dopo la conquista di Gerusalemme e del Tempio, nel 687-691 dallo stesso califfo 'Abd al Malik ibn Marwàn che fece costruire la moschea di *Al-Àqsā*. Il monte del Tempio di Gerusalemme dai Musulmani è anche chiamato *al-Buràq* (*Cavallo alato*) in ricordo del viaggio spirituale che nel 620 d.C. Maometto fece sul monte trasportato da un *cavallo alato* (cf *Corano, Sura XVII: Al-Isrà'* - *Il viaggio notturno*; per un approfondimento dei temi inerenti il tempio di Gerusalemme e la sua storia dopo Cristo, cf HEINRICH FÜRST – GREGOR GEIGER, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, Fondazione Terra Santa-Edizioni Terra Santa, Milano 2017, 411-428).

²⁴ «Gloria a Colui che rapì di notte il Suo servo dal Tempio Santo al Tempio Ultimo, dai benedetti precinti, per mostrargli dei Nostri Segni» (*Corano, Sura XVII,1*).

è il cuore dell'ebraismo e del musulmanesimo e quindi il fulcro della lotta fratricida tra Ebrei e Palestinesi. Il monte è il simbolo dell'esistenza stessa di Israele e dell'identità araba. I cristiani non hanno mai accampato diritti su questo luogo, perché ben presto accentrarono il loro interesse sul vicino Monte Calvário, oggi custodito nella basilica del Santo Sepolcro, su cui trasferirono tutte le prerogative che le tardive tradizioni ebraico-musulmane attribuivano al Monte Mòria.

L'apocrifo *La caverna del Tesoro* (fine sec. IV-V d. C.), rielaborazione cristiana di un testo giudaico (fine sec. IV), seguendo la tradizione, prima giudaica e poi cristiana, colloca sul Monte Mòria non solo il sacrificio di Isacco, ma anche l'offerta di Melchisedek (cf Gn 14,18-20; Sal 110/109,4) e, infine, la crocifissione di Gesù, che è l'agnello impigliato tra i rami dell'albero della croce (v. *testi dopo la comunione*). Lo stesso apocrifo identifica pure il Gòlgota cristiano, oltre che con il giardino di Èden (cf Gn 2-3), anche con il monte Mòria/tempio di Gerusalemme, operando una trasposizione teologica, a ridosso delle polemiche tra la sinagoga e la chiesa: i giudeo-cristiani, infatti, trasferiscono il ricordo di Adamo dal monte Mòria al monte Calvário²⁵. È evidente che di storico qui non c'è nulla, ma fantasia e teologia insieme navigando nel vasto mare dell'interpretazione della storia.

Il secondo monte che la liturgia di oggi ci presenta nel vangelo è quello della *Trasfigurazione*, che la tradizione identifica con il monte Tàbor²⁶, su cui non vi è tempio e non vi si celebra liturgia, ma vi è il Figlio di Dio, il quale, insieme ad Elia (la profezia) e Mosè (la Toràh), parlano del «suo esodo», cioè della morte di Gesù (cf Lc 9,30-31). Dal monte Tàbor Gesù guarda all'ultimo monte, a quel Calvário da cui non scenderà più la *Toràh* su tavole di pietra, ma lo Spirito del risorto per radunare il mondo in un unico popolo, il popolo redento attraverso il nuovo atto creativo della nuova creazione: «E reclinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30).

²⁵ Anche se non avanza diritti sul tempio, la tradizione cristiana, a cominciare dal grande esegeta Origene (cf *Commento a Matteo* 126), ha identificato il monte Mòria con il monte della crocifissione di Gesù. Leggiamo nella *Caverna del Tesoro*: «²⁹ Isacco aveva ventidue anni quando il padre lo prese con sé e lo fece salire sul monte Jèbus da Melchisedek, servo del Dio Altissimo. ⁴Il monte Jèbus infatti è la montagna degli amorrei e su questo luogo fu eretta la croce del Messia...⁶Questo luogo è il punto di mezzo della terra, la tomba di Adam, l'altare di Melchisedek, il Gòlgota, il luogo della testa e il Gabbathà [Pavimento di pietra/lastricato: cf Gv 19,13, nota del red.] ⁷Là Dàvide vide l'agnello che reggeva la spada di fuoco. ⁸E là Abràmo condusse suo figlio Isacco, per offrirlo in olocausto. E vide la croce del Messia e la redenzione del nostro padre Adamo. ⁹L'albero era il simbolo della croce di nostro Signore, il Messia, e l'agnello fra i suoi rami era il segreto dell'incarnazione dell'unico Verbo».

²⁶ In linea d'aria si trova a circa 20 km a sud ovest del lago di Tiberiade e a 7 km a sud ovest di Nàzaret, a 660 m.s.l.m. da cui si domina tutta la piana di Èsdrelon, la biblica «Ìzreel – Dio semina» ai confini tra la Galilèa e la Samarià. Il Tàbor segnava il confine fra i territori delle tribù di Issacar e Zàbulon (Gs 19,22; 1Cr 6,77). Il giudice Baràk della tribù di Nèftali, spinto dalla profetessa Dèborah, mosse guerra contro Sisara, generale del re cananeo di Hàzor, radunò i suoi uomini sul monte Tàbor e da qui piombò addosso al nemico, mettendolo in fuga (Gdc 4, 6.12-14). Su questo monte Zèba e Salmùnna uccisero i fratelli di Gedeòne (Gdc 8,18-19). Sàul incontrò tre uomini alla quercia di Tàbor, come fu profetizzato il giorno in cui fu unto re (cf 1Sam 10,3). C'era un santuario sul Tàbor (cf Os.5,1). Il salmista (cf Sal 89/88,13) cita il Tàbor e l'Èrmon per esemplificare la magnificenza di Dio creatore, mentre il profeta paragona la stabilità della potenza di Nabucodònosor, re di Babilònia, a quella del Tàbor, solido tra i monti (cf Ger 46,18). Forse a esso si accenna in Dt 33,18.19.

Nel trattato *Tehillim* (= *Lodi/Salmi/Preghiere*, 68) del *Talmùd* si dice che alla fine del mondo, nel tempo del Messia, Dio farà scendere la *Gerusalemme celeste* (cf Ap 21) su quattro monti: il *Tàbor*, *l'Èrmon*, il *Carmèlo* e il *Sinai* simboli dei quattro angoli della terra da cui Dio aveva raccolto un pizzico di polvere per creare Àdam²⁷ e su cui radunerà i dispersi della fine.

I monti nell'antichità erano i luoghi di dimora degli «dèi», perché posti «in alto» più vicini al cielo, sui quali si offrivano sacrifici: si chiamavano appunto «alture» (cf 1Re 22,44; 2Re 12,4; 14,4; 15,4.35; 17,32). Al tempo di Abràmò, presso i Cananèi che abitavano l'attuale Palestina, erano in uso, come dappertutto, i sacrifici umani per propiziarsi i favori degli «dèi»: le figlie erano particolarmente votate al sacrificio di propiziazione. In questo contesto nasce il racconto del sacrificio di Isàcco (1^a lettura) che si pone come contestazione di questi usi: il Dio di Abràmò si dissocia dalle altre divinità perché egli chiede l'obbedienza alla sua parola, non la vita dei suoi figli. Egli salva la vita non la toglie. Il Dio di Abràmò guarda al cuore non alla quantità di sangue. Egli vuole sì il sacrificio, ma come adesione del cuore e non quello esteriore. Possiamo dire che il racconto del «sacrificio di Isàcco» è un racconto di demitizzazione della religione vigente presso i popoli limitrofi.

Il sacrificio di Isàcco, nella tradizione ebraica, è elemento centrale della vita e della fede d'Israele. Esso prende anche il nome di «*aqedàh/legatura*» perché Abràmò legò Isàcco sulla legna e Isàcco si lasciò legare invitando il padre a stringere bene i nodi perché non capitasse che, anche senza volerlo, si mettesse a scalciare, rendendo nullo il sacrificio. In questo sacrificio volontario di Isàcco, la tradizione cristiana ha visto sempre l'anticipo profetico della morte di Gesù che si lascia «legare» al legno della croce, come Isàcco il quale, secondo la tradizione giudaica, è «uno che porta sulle spalle la croce»²⁸. Gesù non si lascerà solo inchiodare sulla croce, ma dal suo trono di dolore, riuscirà a capovolgere la «legge del taglione», emanata dalla *Toràh* di Mosè: perdona i suoi carnefici, abolendo semplicemente la vendetta (cf Lc 23,34; cf Gn 4,24 e Es 21,24).

Saliamo anche noi sul monte dell'Eucaristia che ci svela lo splendore del Pane e del Vino, segni visibili della Vita del Signore donata senza contropartita: potremo «vedere» il volto trasfigurato di Gesù e a nostra volta possiamo intraprendere un cammino di trasfigurazione perché «*Io-Sono* il pane vivente disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno. Il pane, infatti, che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Proclamiamo insieme l'**antifona d'ingresso** (Sal 27/26,8-9):

²⁷ «Dio disse a Gabrièle: “Va’ a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo”» (LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65). Vi sono anche tradizioni con varianti: «¹La creazione dell'uomo avvenne nella seguente maniera... ⁷Poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolsero un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore... ⁹Poi Dio plasmò Adàmò» (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; cf *DEJ*, 20-21). Altre tradizioni fanno provenire la polvere della creazione di Àdam dalla zona del tempio (*Targùm Gionata* a Gn 2,7; 3, 23; *Pirkè di R. Elièzer* 11,2 e 12,1; *Talmùd Jerushalmi Nazìr* 7,56b; *Gn Rabbà* 14,8 dà la ragione di questa scelta: dallo stesso luogo sarebbe arrivata a Israele l'*espiazione dei peccati*; cf anche BELLARMINO BAGATTI – EMANUELE TESTA, *Il Gòlgota e la Croce, Ricerche storico-archeologiche*, Jerusalem 1978 [rist. 1984], 17 e 109).

²⁸ *Midràsh Gènesi Rabbàh* 56,3; cf anche ORIGENE, *Omèlie sulla Gènesi* VIII, 6).

**Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, o Signore, io cerco,
non nascondermi il tuo volto.**

Oppure (Sal 25/24,6.3.22)

**Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore che è da sempre.
Non trionfino su di noi i nemici.
Da ogni angoscia salvaci, Dio d'Israele.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu guidasti Abràmò e Isàcco verso la montagna dell'obbedienza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostenesti Abràmò nella prova più grave della sua vita.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu incoraggiasti Isàcco ad offrirti vittima volontaria.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu «legasti» Isàcco al legno della fedeltà senza condizioni.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fermasti la mano di Abràmò, vittima insieme col figlio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu accompagnasti l'ariete al sacrificio sostitutivo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu benedicasti Abràmò e Isàcco, nostri santi Padri.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidi i nostri passi verso gli atri della casa del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu presiedi i nostri sacrifici di lode e la nostra pace.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il nostro avvocato che intercede presso il Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu effondi su di noi i meriti di Gesù Cristo, Messia e Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la luce che brillò sul volto trasfigurato di Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la voce che consacrò Gesù «figlio prediletto».	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la voce che c'insegna ancora ad «ascoltare» la Parola.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci introduci nel mistero della risurrezione e della «Gloria».	Veni, Sancte Spiritus!

Da una parte c'è la contestazione dei sacrifici umani da parte del Dio della Bibbia e dall'altra l'affermazione solenne che solo nello spogliamento totale, anche nella rinuncia dell'unico figlio, c'è spazio per una fede autentica. Quanti sacrifici «umani» compiamo ancora noi nella nostra vita: quando giudichiamo,

quando amiamo solo noi stessi e siamo disposti a sacrificare tutto pur di raggiungere i nostri scopi, quando vogliamo imporre i nostri punti di vista, quando, in una parola, diciamo di credere e invece siamo miscredenti (atei) praticanti. Credere è illimpidirsi lo sguardo per poter vedere «dall'alto», credere è fidarsi di qualcuno a cui abbiamo regalato la nostra vita a nostra volta ricevuta. Credere è una relazione d'amore che genera e rigenera. Deponiamo le nostre idolatrie, le nostre ragioni, le nostre vittime e forse anche noi stessi vittime, qui davanti all'altare, che è il Monte della fede pura, dell'abbandono crocifisso e della vita trasfigurata,

[Ebraico]²⁹

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Esaminare la propria coscienza, significa riconoscersi figli e quindi riconoscere il proprio principio nella paternità che si rivela anche come maternità. Ad Abràmò viene chiesto non il sacrificio del figlio, ma l'offerta del «tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isàcco». Avrebbe fatto prima a chiedergli la vita. Sì, Dio vuole la vita, non gli avanzi, il superfluo. Egli chiede la vita intera, tutta, per restituirla più piena, più grande, più libera: risorta. L'atto penitenziale è il momento di questa coscienza, la misura cioè della distanza tra noi e Dio, ma anche la consapevolezza della vicinanza di lui a noi. Nel perdono di Dio è il fondamento della nostra vita.

[Breve esame di coscienza: la pausa sia vera non simbolica]

Signore, la nostra fede è fragile e povera,
ma donaci quella del padre Abràmò.

Kyrie, elèison!

Cristo, perdona le nostre cecità e durezza:
donaci l'abbandono del figlio Isàcco.

Christe, elèison!

Signore, se non tocchiamo non siamo capaci
di credere, purifica il nostro cuore.

Pnèuma, elèison!

Cristo risorto, purificaci lo sguardo
perché possiamo vederti trasfigurato.

Christe, elèison!

Dio santo che ha chiamato Abràmò a immolare il suo figlio unigenito, Isàcco, per prefigurare il mistero dell'immolazione sulla croce del Figlio suo Gesù Cristo, per i meriti dei santi patriarchi Abràmò e Isàcco e per i meriti di Gesù nostro salvatore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

[Non si dice il «Gloria»]

²⁹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Preghiamo (colletta)

O Dio, Padre buono, che hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio, rendici saldi nella fede, perché, seguendo in tutto le sue orme, siamo con lui trasfigurati nello splendore della tua luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, guidaci con la tua parola, perché purificati interiormente, possiamo godere la visione della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Gn 22, 1-19 [Lit.: Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18]; *in corsivo* le parti aggiunte)

Il racconto del sacrificio di Isacco ha una storia lunga. In origine forse serviva per spiegare l'esistenza del monte Mòria come «montagna sacra» su cui successivamente sarebbe sorto il tempio di Gerusalemme. Oggi corrisponde alla Moschea dorata che sorge dove prima sorgeva il Santo dei Santi del tempio. Nel testo confluiscono almeno due tradizioni: quella jahvista (chiama Dio sempre col nome di YHWH) e quella elohista (chiama Dio sempre col nome di Elohìm). Successivamente lo scopo di questo racconto fu di convincere il popolo a cessare i sacrifici dei figli (cf Gdt 11,29-40; 2Re 16,3; 21,6; Dt 12,31; Ger 7,31; 19,5; 32,35), usanza molto sviluppata nei secoli VIII e VII a.C. La Torà d'Israele afferma che ogni primogenito è figlio di Dio, e quindi sua proprietà (Es 22,28-30), per cui imponeva di riscattarlo con un sacrificio sostitutivo (Es 34,19-20; Dt 15,19-23). Isacco è figura di Cristo che volontariamente si offre alla morte in riscatto dei figli perduti e ora redenti nel suo sangue.

Dal libro della Gènesi

(Gn 22, 1-19 [Lit.: Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18] *in corsivo* le parti aggiunte)

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. ⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un

ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴*Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».* ¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». ¹⁹*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 116/115, 10; 15; 16-17; 18-19)

Il Talmud di Babilonia (Rosh Hashanà 16b-17a) spiega che questo salmo descrive il giudizio finale della risurrezione dei morti. I salvati intoneranno questo canto che nella Bibbia ebraica inizia con le parole: «Io amo Hashèm/il Nome (= Dio) perché ascolta la mia voce, le mie suppliche». Al v. 17 si parla di «sacrificio di lode»: la preghiera di ringraziamento/lode è posta sullo stesso piano del sacrificio espiatorio. Pregare è offrire la propria vita in riscatto dell'umanità.

Rit. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

1. ¹⁰Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

¹⁵Agli occhi del Signore è preziosa

la morte dei suoi fedeli. **Rit.**

2. ¹⁶Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.

¹⁷A te offrirò un sacrificio di ringraziamento

e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

3. ¹⁸Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo,

¹⁹negli atri della casa del Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme.

Rit. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Seconda lettura Rm 8,31b-34. *Il capitolo 8 della lettera ai Romani termina con un inno all'amore di Dio, di cui il brano di oggi riporta le prime due strofe (vv. 31-32 e 33-34), mentre le altre due strofe assenti riguardano i nemici di questo amore (vv. 35-37; 38-39). Paolo immagina i cristiani davanti al tribunale di Dio, quando insieme alla lotta finale tra bene e male si sveleranno le debolezze e i tradimenti, ma alla fine l'ultima parola sarà ancora dell'Amore che intercede ad opera di colui che Dio stesso ha «suscitato» come Salvatore (v. 34).*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli e sorelle, ³¹se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? ³³Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Mc 9,2-10. *Il contesto del racconto della trasfigurazione è la festa ebraica delle capanne o Sukkôt (da sukkàh-capanna), detta anche, in latino, festa dei tabernacoli. Gli Ebrei, per l'occasione, andavano nel deserto e per una settimana abitavano in capanne provvisorie (v. 5) per ricordare la sosta al Sinai dopo l'uscita dall'Egitto. In questa festa il popolo acclamava idealmente il Messia intronizzato su un trono di splendore e di luce (v. 3) che richiamava le acclamazioni parallele dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, tra cori festanti con rami di palme e mantelli, altri elementi caratteristici della festa della capanne (cf Mt 21, 1-11). Elia e Mosè sono i testimoni previsti dalla legge (Dt 17,6; 19,15; Mt 18,16) per dare validità giuridica all'avvenimento e rappresentano la tradizione ebraica personificata nella profezia (Elia) e nella Toràh (Mosè). Per noi oggi l'Eucaristia è il monte della Trasfigurazione e la tenda in cui il Messia ci accoglie per darci la Parola e la Luce.*

Acclamazione al Vangelo Cf. Mc 9,7

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:

«Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!».

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Marco.

Gloria a te, o Signore.

(Mc 9,2-10)

Sei giorni dopo, ²Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. ⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Sentieri di omelia

Due tradizioni si fondono nel racconto del sacrificio di Isacco: la jahvista e la elohista (cf Gn 22,1-13)³⁰ che segnalano una pratica diffusa in Oriente come in ogni cultura primitiva, e cioè il sacrificio umano come propiziazione della divinità³¹. Un altro caso biblico simile al sacrificio di Isacco è quello della figlia

³⁰ La Liturgia, come al solito, spezzetta il testo, non riportando Gn 22,3-8.14.19, modificandone senso e prospettiva. Non cesseremo mai di ripeterlo: è un modo irrispettoso della Parola e una manipolazione. Noi riportiamo l'intero testo perché vogliamo capire cosa l'autore voleva dire *allora* e cosa vuole dire *oggi*.

³¹ «Filone, il filosofo giudeo del 1° secolo, interpretò l'*Aqedah* come una contestazione dell'antica pratica pagana di sacrificare i primogeniti o qualsiasi altro figlio in caso di urgenza (cf

del giudice Ièfte che fa voto di sacrificare la prima persona che incontrerà al suo ritorno a casa. Ad andargli incontro è la figlia, l'unica figlia, che non solo non si sottrae alla sua tragica sorte, ma consola il padre disperato a mantenere la promessa che aveva fatto a Dio³².

Nel mondo greco vi è la tragedia di Euripide (485-406 a.C.), «Ifigenia in Tàuride», un racconto solo apparentemente simile a quello biblico³³ che è molto più antico di almeno due o cinque secoli: è il segno di una universalità culturale e culturale, uniformemente diffusa in tutte le latitudini e longitudini. Il tema del sacrificio propiziatorio ed espiatorio è duro a morire. Esso persiste anche nella teologia cattolica che lo afferma e difende, nonostante la novità di Gesù che si scaglia contro i sacrifici del tempio, sulla scia del profeta Osea: «Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (Os 6,6; Mt 9,13)³⁴.

2Re 3,27). Sebbene proibito dalla legge mosaica (cf Lv 18,21, ecc.) e denunciato dai profeti (come cf Mi 6,7), questo costume barbaro era entrato nell'uso israelita antico sotto il regno di Àcaz e Manàsse (cf 2Re 16,2-3; 21,6)» (DEJ, 90).

³² Dal libro dei Giudici, 11, 30-40:

«³⁰Ièfte fece voto al Signore e disse: “Se tu mi consegni nelle mani gli Ammoniti, ³¹chiunque uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io l'offrirò in olocausto”. ³²Quindi Ièfte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore glieli consegnò nelle sue mani. ³³Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnìt, prendendo loro venti città, e fino ad Abèl-Cheramìn. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. ³⁴Poi Ièfte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli, né altre figlie. ³⁵Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: “Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi”. ³⁶Essa gli disse: “Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa' di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici”. ³⁷Poi disse al padre: “Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne”. ³⁸Egli le rispose: “Va'!” e la lasciò andare per due mesi. Essa se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. ³⁹Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: ⁴⁰le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di Ièfte il Galaadita, per quattro giorni, ogni anno».

³³ La tragedia «Ifigenia in Tàuride» di Euripide (480-406 a.C.) fu rappresentata per la prima volta nel 406 a.C.: Agamènnone re degli Achèi per propiziare i venti favorevoli alla sua flotta prima di partire per la guerra di Troia, sacrifica a Diana la figlia Ifigenia su invito dell'indovino Calcànte che suggerisce il sacrificio di ciò che di più bello fosse nato durante l'anno (v. la tragedia Ifigenia in Àulide). Quell'anno era nata la figlia di Agamènnone, Ifigenia, la cui bellezza fu tanto straordinaria che Dante la cita nella Commedia: «pianse Ifigenia il suo bel volto» (Parad. V, 70). La dea Diana però la sostituì con una cerva trasferendo la vittima in Tàuride dove la consacrò sua sacerdotessa con il compito di immolare tutti gli stranieri che fossero approdati sull'isola. La vittima diventa carnefice, animata da un odio invincibile contro i greci che in nome di una guerra hanno accettato il suo sacrificio, per altro inutile perché lei è rimasta in vita e i greci sono andati a Troia e sono tornati vincitori lo stesso: «La Grecia intera mi ha uccisa». Per il testo, cf EURIPIDE, *Ifigenia in Tàuride e Ifigenia in Àulide*, Rizzoli, Milano 1988.

³⁴ La traduzione corretta di Os 6,6 è «Poiché voglio la tenerezza [materna] e non il sacrificio, la conoscenza [intellettuale e affettiva] del Signore sui sacrifici». In ebraico, *tenerezza* non è solo l'amore (in italiano, parola molto equivoca perché povera), ma una predisposizione, un afflato d'intimità coinvolgente e travolgente; la radice ebraica della parola sacrificio «zavàch» forma anche la parola «altare/mizbèach», per cui è chiaro che si riferisce esclusivamente ai sacrifici alla divinità (propiziatori ed espiatori). Allo stesso modo «la conoscenza di Dio – da'at elohim» implica una relazione interiore che coinvolge l'integrità della persona nel suo moto di pensiero e di affetto; questa «conoscenza» si oppone agli «olocausti – 'olòt», cioè ai sacrifici

Il racconto biblico rappresenta una novità perché non solo si scosta dalle usanze, ma contesta il rito e il costume del sacrificio umano come non corrispondente alla natura della fede. Da una parte vi è il sacrificio e dall'altra la fede, cioè la certa speranza che il Dio che aveva fatto nascere Isacco quando Abramo aveva cent'anni e Sara sua moglie era avvizzita, non sarebbe mai venuto meno alla sua promessa di rendere la discendenza del patriarca numerosa come la sabbia del mare o le stelle del cielo (cf Gn 12,1-4; 15, 4-6; 17,1-8).

Abramo non considera «suo» nemmeno il figlio «unigenito» Isacco, perché lo ha ricevuto nella vecchiaia come un dono inatteso e come dono lo custodisce e restituisce, ora che gli è richiesto, rimettendo se stesso, il suo futuro, il suo destino nelle mani di Dio senza chiedere spiegazioni perché a Dio non si chiede conto del suo agire. Abramo è talmente immerso nella fedeltà al suo Dio che non dubita di lui, anche se non capisce le ragioni di ciò che sta accadendo.

La fede spesso cammina nel buio più totale, affidandosi solo all'esilissimo filo di una Parola che di per sé stessa è fragile: può svanire in ogni istante se non si ha nella propria interiorità un moto di mare che permetta all'eco della Parola di muoversi e riposarsi. Abramo non capisce il disegno di un Dio che aveva promesso una posterità numerosa come le stelle del cielo (cf Gn 17,1-8) e che ora gli chiede l'unico figlio che quella posterità avrebbe dovuto garantire: Dio decisamente è contraddittorio.

Abramo, a differenza di Giobbe, si affida alla roccia della fedeltà di Dio: se Dio ha promesso e se ora chiede indietro, sa quello che fa; basta fidarsi e affidarsi. Abramo si fida e si affida. Ancora una volta, «Abramo partì verso se stesso», cioè verso le profondità del suo cuore, senza sapere quello che avrebbe trovato. Ciò significava anche andare verso il futuro, senza sapere dove sarebbe andato ad approdare. Egli era certo di non smarrirsi perché sapeva seguire le tracce di Dio che lo ha chiamato, di cui comprenderà le ragioni, quando tutto accadrà (cf Gn 12,1-4).

Da questo punto di vista, rileviamo che la Bibbia è una contestazione della religione esistente e delle sue liturgie e accredita un «Dio nuovo» che ama la vita in modo assoluto. Il racconto è «teologico» più che storico. L'archeologia infatti non ha ancora trovato nulla su Abramo e Isacco, perché le scoperte si fermano a Giacobbe, il figlio minore di Isacco. Si potrebbe dire che questa pagina è una svolta nella storia dell'umanità: qualche secolo dopo scopriremo che il Dio di Isacco è il Dio di Gesù Cristo: egli supererà ogni sacrificio e la sua morte in croce, dal suo punto di vista, non è espiatorio, ma è un dono in duplice senso: accetta di morire in croce come malfattore per non tradire gli uomini e le donne con cui si era dichiarato solidale e nello stesso tempo, essendo messo a morte, in nome di Dio, di cui egli è si presentato come legittimo interprete-esegeta (cf Gv 1,18), si abbandona al Padre, sapendo che il suo sangue non è gradito da lui, ma sopportato come atto ingiusto di una umanità ingiusta che fa dell'ingiustizia la sua ragion d'essere, motivo per cui ha mandato Gesù a proporre una nuova prospettiva un «nuovo mondo» fondato su un nuovo regime di relazioni, che egli chiama «regno

rituali che presuppongono vittime cruenti bruciati sul fuoco. È una contestazione radicale del costume sacrificale del tempio di Gerusalemme (cf pure Is 1,10-20). La Bibbia-Cei 2008, traducendo con «amore» non riesce a rendere l'immensa ricchezza del testo ebraico. Poiché la Bibbia-Cei si basa, per Diritto Canonico, sulla Bibbia latina, detta «Vulgata», che, in questo caso è molto più bella: «quia misericordiam volui et non sacrificium et scientiam Dei plus quam holocausta».

di Dio/dei cieli». Il Dio di Abramo è lo stesso del Padre di Gesù: non è sanguinario e non ama i sacrifici, ma gode della giustizia e della fratellanza, della pace e della tenerezza (cf Is 1,10-20). Una vera rivoluzione che purtroppo il Cristianesimo nel suo complesso non seppe cogliere, mantenendo l'uso sacrificale, sostituendone solo la modalità: dal modo cruento a quello incruento³⁵.

La tradizione cristiana dei Padri della Chiesa ha visto nell'*aqedàh/legatura* di Isacco, l'anticipo della *legatura/crocifissione* di Cristo e nella legna caricata sulle spalle di Isacco che sale al monte del suo sacrificio, l'immagine della croce caricata sulle spalle di Gesù che sale al monte Calvario per offrire come Isacco la sua vita in obbedienza alla volontà del padre e a favore dei suoi discendenti³⁶. Gn 22,2 è di una intensità psicologica unica che anche il grande biblista e padre della Chiesa, Origene, ne rileva con finezza la profondità³⁷. Il testo dice:

³⁵ Per un approfondimento del concetto di «tenerezza, misericordia, giustizia e sacrificio», cf PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2010 (rist. 2016, passim).

³⁶ «Dopo ciò, Abrahàmo prese la legna per l'olocausto, vi pose sopra Isacco suo figlio, e prese nelle sue mani il fuoco e la spada, e si avviarono insieme (Gen 22,6). Per il fatto che Isacco si porta lui stesso la legna per l'olocausto, è figura del Cristo che si portò lui stesso la croce (cf Gv 19,17); e tuttavia portare la legna per l'olocausto è compito del sacerdote; diviene così insieme vittima e sacerdote. Ma anche l'aggiunta: E si avviarono tutti e due insieme, si riferisce a ciò: infatti, mentre Abrahàmo, che si accingeva a sacrificare, portava il fuoco e il coltello, Isacco non va dietro a lui, ma con lui, affinché appaia che egli, con lui, parimenti funge da sacerdote. Cosa avviene dopo questo? Isacco disse ad Abrahàmo suo padre: Padre (Gen 22,7). In questo momento la voce che proviene dal figlio è una tentazione. Infatti, come pensi che il figlio, che doveva essere immolato, abbia scosso le viscere paterne con questa voce? E benché Abrahàmo fosse così inflessibile in grazia della fede, tuttavia anch'egli ricambiò una parola d'affetto e disse: Cosa c'è, figlio? E lui: Ecco il fuoco e la legna, ma dov'è la pecora per l'olocausto? (Gen 22,7) Abrahàmo rispose: Dio stesso si provvederà la pecora per l'olocausto, figlio (Gen 22,8). Mi commuove la risposta di Abrahàmo, così attenta e cauta; non so quel che vedeva in spirito, perché non riguardo al presente, ma al futuro dice: Dio stesso si provvederà la pecora: al figlio che gli domanda del presente, risponde le cose future. Infatti, il Signore stesso si provvederà la pecora nel Cristo, poiché anche la sapienza stessa si è edificata una casa (Pr 9,1), ed egli ha umiliato se stesso fino alla morte (Fil 2,8); e troverai che tutto quello che leggi del Cristo, è stato fatto non di necessità, ma liberamente» (ORIGENE, *Omeliie sulla Genesi*, VIII, 6). Cf anche CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Pedagogo* I,23; *Stromata* I,31; II,20; CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*, 10; MELITONE DA SARDI, *Omelia sulla Pasqua (Peri Pascha)* 59; PSEUDO-BARNABA, *Epistola* 7,3; TERTULLIANO, *Contro Marcione* III,18,2; *Contro i Giudei* 13,20; *Sulla Preghiera* 8,3; *Contro Prassea* 16,4; in generale, cf LINO CIGNELLI, «The sacrifice of Isaac in Patristic exegesis», in FRÉDÉRIC MANNS, ed., *The Sacrifice of Isaac in the Three Monotheistic Religions. Proceedings of a Symposium on the Interpretation of the Scriptures held in Jerusalem (March 16-17, 1995)*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1995, 124-125); MARGUERITE HARL, «La "Ligature" d'Isaac (Gen 22,9) dans la Septante et chez le Pères Grecs», in *Hellenica et Judaica*, Paris 1986, 457-472.

³⁷ «Ma intanto ora Dio tentava Abrahàmo, e gli dice: Prendi il tuo figlio carissimo, che ami (Gen 22,1-2); non gli era bastato aver detto figlio, ma aggiunge anche carissimo; sia pure, ma perché aggiunge ancora: che ami? Considera la gravità della tentazione: mediante questi dolci e cari nomi, di nuovo e più volte ripetuti, sono eccitati i sentimenti del padre, affinché, essendo ben desta la memoria dell'amore, la destra del padre sia trattenuta nell'immolare il figlio, e tutta la milizia della carne faccia lotta contro la fede dell'anima. Prendi, dice dunque, il tuo figlio carissimo, che ami, Isacco; sia pure, Signore, che tu ricordi il figlio al padre; aggiungi anche carissimo di colui che comandi di uccidere; basti questo al supplizio del padre; di nuovo aggiungi anche che ami; pure in questo siano triplicati i supplizi del padre; ma che bisogno c'è ancora che tu ricordi anche Isacco? Forse che Abrahàmo non sapeva che quel suo figlio carissimo, colui che egli amava, si chiamava Isacco? Ma perché si aggiunge ciò a questo punto? Perché Abrahàmo si

«Prendi *tuo figlio*, il tuo unigenito *che ami*, **Isàcco**, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Nessun testo di psicologia ha mai conosciuto un crescendo così teso e così intenso di drammatica tenerezza e sconvolgente durezza. Musicalmente si dice che è un crescendo, dal pianissimo al fortissimo. Dio non chiede il figlio di Abràmò perché per questo bastava dire: «prendi *tuo figlio*». Egli vuole di più: esige la coscienza del padre che deve sapere di «donare» il figlio senza sconti, in tutta la lacerazione della consapevolezza. Per il padre di un figlio *unico* custodito con tutti i riguardi (Isàcco non uscirà mai dai confini della sua tribù) quelle parole erano sufficienti a farlo morire. Dio aggiunge: «tuo figlio, *il tuo unico figlio*».

Il coltello si affonda nella piaga e Abràmò deve assaporare fino in fondo la tragedia della separazione. Quell'«unico» racchiude tutta la vita di Abràmò, le sue speranze, il futuro, le fatiche passate, l'angoscia riscattata nella vecchiaia dalla nascita insperata di quell'unico figlio che avrebbe dato a lui una discendenza più numerosa delle stelle del cielo. Non c'è logica in tutto questo. Non ancora soddisfatto della prova, Dio prosegue: «tuo figlio, il tuo unico figlio, *che ami*».

Chi parla non è un Dio, ma un torturatore sanguinario che si diverte a prolungare la morte di Abràmò. Come se un figlio potesse non essere amato, come se Isàcco potesse essere indifferente, egli che è il frutto dell'ardente amore di desiderio. Sì, Abràmò ama il figlio e ora questo amore deve essere immolato con la carne del figlio ad un Dio incomprensibile e illogico. Abràmò è gonfio di emozione e vorrebbe essere altrove, si sente scarnificato, ma non è finita: egli deve bere il calice della morte fino all'ultima goccia, fino al fiele. Dio infatti, non pago di avergli chiesto l'unico figlio amato, ora insiste con il colpo di grazia: «tuo figlio, il tuo unico figlio, *che ami*, *Isàcco*». Il *nome* esplose come un colpo di lancia nel cuore di Abràmò. Quel nome tante volte pronunciato, quel nome che definiva un volto, un sorriso, una passione, quel nome ora è sinonimo di morte e sangue, la parola più temuta e sofferta dal padre che si rassegna alla volontà impietosa e omicida di un Dio esigente che intende sradicare tutto, anche gli affetti più sani tra lui e Abràmò. Gesù nel NT dirà parole simili: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). Il Dio degli Ebrei e dei Cristiani è esigente, non si accontenta degli avanzi, ma vuole tutto, senza sconti, vuole il centro e la periferia del nostro essere. Vuole tutto per darsi tutto a chi ne è degno e pronto. Abràmò è pronto e ne è degno.

Nota esegetica ebraica

Sia nell'introduzione a tutta la liturgia che all'inizio di questa omelia, abbiamo già accennato all'aqedàh – legatura di Isàcco». In questa nota vogliamo approfondire, anche perché gli stessi cristiani della generazione apostolica e di quella successiva diedero moltissima importanza al racconto, facendo addirittura di Isàcco, l'immagine di Gesù, anche lui «legato al legno» della croce. Per tutta la tradizione ebraica, fino a oggi e così sarà fino alla fine del mondo, il racconto del monte Mòria è centrale per la fede d'Israele. Ogni ebreo di ogni epoca si sente «legato» a Isàcco e per i meriti acquisti per la sua obbedienza, prega Yhwh con la certezza di essere ascoltato. Nel testo ebraico si legge: «Wayyi' aqòd 'et-Izechàq benò – e [Abrahàm] legò Isacco suo figlio» (Gn 22,9). La Bibbia greca della LXX traduce con «kài sympodisas Isàk

ricordasse che gli avevi detto: In Isàcco si chiamerà per te la discendenza, e in Isàcco saranno per te le promesse. Viene anche ricordato il nome, affinché subentri la disperazione nei confronti delle promesse che erano state fatte in questo nome» (ORIGENE, *Omèlie sulla Genesi*, VIII,2).

ton hyiòn autoû – e avendo legato per i piedi Isacco suo figlio»³⁸. Il *Midràsh* mette in rilievo l'atteggiamento di Isacco, non solo quello del padre, quasi in una gara di adesione alla volontà di Dio:

«Isacco domandò al padre: “Dov'è l'agnello per l'olocausto?” Abràmò rispose: “Il Signore provvederà”. Isacco tremò perché comprese l'intenzione del padre. Tuttavia si fece forza e disse al padre suo: “Se è vero che il Santo, benedetto Egli sia, mi ha scelto, allora la mia anima è donata a lui”. E Isacco stesso si legò volontariamente» (*Midrash ai Salmi* 116,6).

Secondo il *Targùm*, invece, è Isacco che supplica il padre di non esitare, incitandolo a sacrificarlo secondo le regole:

«Disse Isacco ad Abràmò suo padre: “Padre, legami bene perché non accada che io opponga resistenza, che la mia offerta divenga irregolare e siamo gettati entrambi nel baratro della perdizione del mondo futuro”. Gli occhi di Abràmò erano fissi negli occhi di Isacco e gli occhi di Isacco erano rivolti agli angeli del cielo. Isacco li vedeva. Venne dal cielo una voce: “Venite a vedere i due soli giusti al mondo: uno immola, l'altro è immolato. Colui che immola non esita, colui che è immolato tende la gola”» (*Targùm Gn 22*).

Nel momento in cui il padre si accinge a sacrificare il figlio prediletto e il figlio incita il padre a non lasciarsi distrarre dai sentimenti, nel gesto di Isacco, Abràmò vede il futuro dei discendenti del figlio, messi al sicuro, anzi «salvati» dai meriti dell'antenato Isacco. Il cielo si ferma e la corte degli angeli di Yhwh contempla lo spettacolo della fede; solo Isacco vede il volto degli angeli. A conclusione di questo «servizio divino», Abràmò battezzerà il monte Mòria con un nome di visione: «Abramo chiamò quel luogo “Il Signore vede”; perciò oggi si dice: “Sul monte il Signore si fa vedere” (Gn 22,14). Non è più il luogo del sacrificio per placare l'ira divina, ma il Mòria è consacrato come luogo della duplice visione, perché «Dio vede - Yhwh yr'èh», ma anche «Dio è visto [si lascia vedere] - Yhwh yera'èh» (Gn 22,14).

Rivolgendosi a Dio così parlò Abràmò con immensa intensità orante:

«Il mio cuore – dice Abràmò – non è stato combattuto quando mi hai detto che dovevo sacrificare mio figlio Isacco, che dovevo farlo polvere e cenere davanti a te... E ora, disse Abràmò in preghiera: quando i figli di Isacco si troveranno in pericolo, ricòrdati, Signore, della 'aqedah – la legatura del loro padre Isacco (cioè dell'offerta volontaria in sacrificio fatta da Isacco) e ascolta la voce della loro preghiera; esaudiscili e liberali da ogni pericolo. Poiché le generazioni future diranno... Sul monte del santuario di Yahvé dove Abràmò offrì suo figlio Isacco, su questa montagna gli è apparsa la gloria della *Shekinàh* di Yahvé» (cf anche *Targùm Neòfiti I* a Gn 22,14)³⁹.

Il vangelo riporta il racconto della trasfigurazione secondo Mc che, più di Mt e Lc, mette in luce i presentimenti di Gesù sulla sua morte e la sua glorificazione. Gesù si trova sulle rive del Mediterraneo a Cesarèa di Filippo dove vi è stata la professione di fede e la ribellione di Pietro (cf Mc 8,27-33): Gesù ha

³⁸ Il verbo ebraico «'aqàd» significa «legare» mentre il greco sceglie un verbo specifico rituale «sym-podizō» che significa «legare con/per i piedi», perché gli animali del sacrificio erano legati per le zampe per impedire che agitandosi potessero scalciaie o defecare e quindi rendere impuro il sacrificio stesso. Nel tempio di Gerusalemme sul piazzale dei sacrifici vi erano piantati per terra anelli apposti dove gli animali ben legati erano ritualmente immobilizzati.

³⁹ Anche nel Corano si commenta il sacrificio del figlio di Abràmò: «Allorquando [il figlio paziente avuto in dono] giunse all'età di accompagnarlo, gli disse Abràmò “Figlio mio, mi sono visto in sogno mentre ti immolavo; cosa pensi che io debba fare?”. “Padre mio, compi ciò che ti viene ordinato: se il Dio vuole, mi troverai nella schiera di quelli che sopportano”. Dopo che entrambi divennero muslimùna [rassegnati al volere di Dio] distese il figlio con la faccia a terra; allora gli gridammo: “Abràmò! hai prestato fede al tuo sogno: ora noi ricompensiamo coloro che operano per il bene”. Fu quella una prova evidente» (*Corano, Sura 37,102-106*).

annunciato la sua prossima morte e risurrezione (cf Mc 8,31), ma Pietro lo contesta e vuole distoglierlo (cf Mc 8,32) perché non concepisce che il Regno glorioso di Dio passi dalla sofferenza e dalla morte (cf Mc 8, 32-33). Gesù si sposta verso la Galilea passando per la Samarìa. Gli Ebrei celebrano la festa delle capanne, che prevede un rituale d'intronizzazione del Messia, e Gesù ne approfitta per convincere i suoi discepoli che egli potrà essere Messia di gloria solo attraverso la sofferenza. I tre apostoli, che sono i testimoni garanti degli eventi importanti della vita di Gesù nella trasfigurazione, prendono coscienza che Gesù è veramente il Messia e questa coscienza si manifesta nella Festa delle tende (*Sukkôt*) che è la festa nella quale vi è un rito di intronizzazione del Messia. Diversi elementi testimoniano che ci troviamo durante la festa giudaica di *Sukkôt*:

- Menzione dei «sei giorni» (cf Mc 9,2)⁴⁰: erano la durata ufficiale della festa, che era prolungata di un giorno e, in alcuni casi, anche due arrivando fino all'ottavo giorno per permettere di arrivare in tempo a coloro che fossero lontani.
- L'«alto monte» (cf Mc 9,2) e la nube (cf Mc 9,7) sono sempre presenti nelle teofanie, ma sono caratteristiche tipiche di questa festa.
- Le tende, che Pietro vuol costruire (cf Mc 9,5), richiamano quelle sotto cui gli Ebrei dimorarono nel deserto durante tutta la festa di *Sukkôt*.
- Il riferimento a Elia, cioè il profeta che Mc cita prima di Mosè, al contrario degli altri sinottici (cf Mt 17,3; Lc 9,30), perché, secondo la tradizione popolare era il profeta che doveva precedere il Messia (cf Lc 1,17; 9,8).

Questo racconto è parallelo a quello dell'ingresso di Gesù che vivremo fra tre domeniche nel giorno delle «Palme», quando Gesù entrerà in Gerusalemme osannato Messia dalla folla che celebra la stessa festa di *Sukkôt* (cf Mt 21,1-11). Il messaggio del vangelo è chiaro: Gesù è veramente il Messia che di anno in anno il popolo festeggia nella festa di *Sukkôt*, anticipandone la venuta e glorificandolo in un tripudio di luce splendente (simbologia della veste bianca del v. 3). L'apocrifo, *Il libro dei Giubilèi*, detto anche *Piccola Gènesi* (secc. II-I a.C.) prevedeva che il Messia atteso e celebrato nella festa di *Sukkôt* sarebbe stato un Messia sofferente. Almeno un secolo prima di Cristo, l'idea della redenzione messianica attraverso la sofferenza era dunque diffusa. D'altra parte non era assente nemmeno prima, se solo pensiamo al 4° carne del Servo di Yhwh (cf Is 53,1-12).

Il contesto della festa della trasfigurazione da una parte è formato dalla festa ebraica di *Sukkôt* con tutto ciò che essa evoca (il deserto, l'alleanza, la *Toràh*) e dall'altra dagli annunci della passione e morte che Gesù stesso si preoccupa di dare ai suoi apostoli. In Mc 8,31-38, non appena Pietro lo chiama «Cristo», Gesù gli risponde parlando della sua prossima passione e morte, quasi che fosse preoccupato che capissero bene quale sarebbe stata la posta. Gesù non corrisponde all'identikit del Messia come era di fatto atteso dalle diverse correnti: un messia sacerdote della stirpe di Aronne e un messia laico della stirpe di Dàvide (queste due prospettive messianiche si trovano anche nella letteratura di Qumràn⁴¹).

⁴⁰ La liturgia li omette, preferendo la formula indeterminata abituale di «In quel tempo», deformando così il senso della narrazione evangelica, dove il riferimento ai «sei giorni» è essenziale e voluto. Un altro esempio di manipolazione dei testi.

⁴¹ Per il Messia sacerdote della stirpe di Aronne, cf 1QS,IX,11; CD XII;23-XIII,1; XIX,10-11; XX,1; per il Messia davidico-laico cf CD VII,16-21; II QMelch,18.

Cosa dice a noi oggi questo testo? Possiamo essere ammaliati dalla luce che brilla sul monte e possiamo ubriacarci tanto di luce da volerci distaccare dalla missione che sta là in fondo alla montagna dove uomini e donne fanno fatica a riconoscere Dio perché incapaci di ritrovarsi come figli, fratelli e sorelle. Siamo mandati nel mondo non per restarcene comodi nelle tende di Pietro, ma per trasfigurare le strutture del mondo trasformandole dall'interno perché diventino supporti di sostegno per un'umanità che cerca di salire sull'«alto monte» di Dio. Come possiamo trasformare il mondo se ce ne stiamo chiusi nel comodo e nella beatitudine delle tende di Pietro?

Il cristiano non ha né sicurezze né comodità, egli conosce solo la via del suo Signore che non è venuto per essere servito, ma per servire (cf Mc 10,45). Servire! Non in qualsiasi modo, ma in un modo solo, quello di Cristo: attraverso la sofferenza e la passione, vie maestre verso la trasfigurazione e la gloria. Ancora una volta Gesù ci stordisce perché cambia i contenuti della nostra attesa: egli viene in mezzo a noi, ma non corrisponde a quello che noi vogliamo: ci costringe a prendere coscienza che la sua via non è la via dell'ovvio e del tradizionale, ma la strada della novità continua. Per vederla dobbiamo essere capaci di stupore e talmente trasfigurati da essere in grado di trasformare il mondo intero.

Nell'Eucaristia avviene una trasfigurazione e si compie l'incarnazione quotidiana, eppure la maggior parte dei cristiani non se ne accorge. La Messa è diventata una pia pratica di pietà, un rito da compiere per pagare il pedaggio a Dio in cambio di qualche cosa o della nostra buona coscienza. La Messa è la rivoluzione di Dio perché Egli viene a noi non nella pompa delle vesti e del lusso, ma nella povertà assoluta di un pane e di un calice pronti a sfamare la fame e a dissetare la sete.

Qui c'è il Dio che tuona sul Sinai, qui c'è il Dio del monte Mòria, ma questa volta non ferma la mano di Abramo per risparmiare Isacco, questa volta la morte è reale e il nuovo Isacco, Dio stesso, versa tutto il suo sangue e distribuisce tutta la sua vita nei frammenti del pane e negli spezzoni della Parola perché ciascuno di noi possa vivere di questa vita donata e donata per sempre. Se solo comprendessimo la *teo-drammatica* (Hans Urs von Balthasar⁴²) dell'Eucaristia, noi resteremmo sconvolti come Mosè sul Sinai e non ce ne separeremmo mai. Da qui, da questo altare che è la sintesi del Monte Mòria e del Monte Calvário, noi guardiamo al mondo che Dio ama e su esso, come anche su di noi, riveriamo la benedizione dei meriti di Abramo, di Isacco e di Gesù Cristo.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

⁴² HANS URS VON BALTHASAR, «Teo»-*drammatica*, 5 voll. [vol. 1 «Introduzione al dramma» (1980); vol. 2 «Le persone del dramma: l'uomo in Dio» (1981); vol. 3 «Le persone del dramma: l'uomo in Cristo» (1983); vol. 4 «L'azione» (1986); vol. 5 «L'ultimo atto» (1995)], Jaca Book, Milano 1980-1995.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati, la risurrezione della carne
e la vita eterna? **Crediamo.**

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

Questa è la fede che professiamo, in Cristo Gesù nostro Signore.

**O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa,
ci custodisci nella fede delle Madri
e dei Padri per la vita eterna. Amen.**

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e

donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rimore a chi ha bisogno*]

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore.

*Preghiera eucaristica III*⁴³

Prefazio: La trasfigurazione del Signore

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Egli non ha risparmiato il Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, e ci donerà ogni cosa insieme con lui (cf Rm 8, 32).

Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione.

Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendidi, bianchissime... E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù (cf Mc 9, 2-4).

E noi uniti agli angeli del cielo acclamiamo senza fine la tua santità, cantando l'inno di lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni

⁴³ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

della tua gloria. Kyrie, elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo,...

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

...e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Abràm costruì l'altare, collocò la legna, stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio (Gn 22,9-10).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Dice il Signore ad Abràm: Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce (cf Gen 22,16.18).

*Egli, nella notte*⁴⁴ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Disse Isàc ad Abràm suo padre: “Padre, legami bene perché non accada che io opponga resistenza, che la mia offerta divenga irregolare e siamo gettati entrambi nel baratro della perdizione del mondo futuro”» (Targùm Gn 22).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Venne dal cielo una voce: “Venite a vedere i due soli giusti al mondo: uno immola, l'altro è immolato. Colui che immola non esita, colui che è immolato tende la gola”» (Targùm Gn 22).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (Mc 9, 7).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua passione. Salvaci, o Redentore del mondo!

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.

⁴⁴ Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

«Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme» (Sal 116/115, 18-19).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Cristo Gesù, che è morto, anzi, è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi. (cf Rm 8,34).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri... e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«Gli occhi di Abramo erano fissi negli occhi di Isacco e gli occhi di Isacco erano rivolti agli angeli del cielo. Isacco li vedeva» (Targum Gn 22).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

«E ora, disse Abramo in preghiera: quando i figli di Isacco si troveranno in pericolo, ricòrdati, Signore, del sacrificio di Isacco loro padre e ascolta la voce della loro preghiera; esaudiscili e liberali da ogni pericolo» (Targum Gn 22).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*]⁴⁵. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

A te offriremo sacrifici di lode e invocheremo il nome del Signore (Sal 116/115, 17).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

⁴⁵ Nelle seguenti ricorrenze particolari si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...

- **Natale del Signore e Ottava**:... nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore».
- **Epifania del Signore**:...nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana».
- **Giovedì Santo, alla Messa vespertina Nella Cena del Signore**:... nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi».
- **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2^a di Pasqua**:...nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo».
- **Ascensione del Signore**:...nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra».
- **Domenica di Pentecoste**:... nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli».

«Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli» (Sal 116/115, 15).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tre-mavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁴⁶]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo⁴⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli, /

Avunà di bishmaì,

sia santificato il tuo nome, /

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno, /

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà, /

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra. /

⁴⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf Paolo Farinella, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.*

⁴⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35)

«Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

Dopo la comunione. Dal Targùm di Gn 22

«Abràm disse: “In presenza di Jahvè è stato preparato per lui un agnello per l'olocausto” (tr. CEI: “Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto”). Ed essi camminavano tutti e due con cuore integro... Abràm stese la mano e prese il coltello per immolare Isàcco suo figlio. Isàcco prese la parola e disse ad Abràm suo padre: “Padre, legami bene perché non accada che io opponga resistenza, che la mia offerta divenga irregolare e siamo gettati entrambi nel baratro della perdizione del mondo futuro”. Gli occhi di Abràm erano fissi negli occhi di Isàcco e gli occhi di Isàcco erano rivolti agli angeli del cielo. Isàcco li vedeva. Abràm non li vedeva. Allora venne dal cielo una voce che diceva: “Venite a vedere i due soli giusti al mondo: uno immola, l'altro è immolato. Colui che immola non esita, colui che è immolato tende la gola...”. “E ora, disse Abràm in preghiera, quando i figli di Isàcco si troveranno in pericolo, ricordati, Signore, del sacrificio di Isàcco loro padre e ascolta la voce della loro preghiera; esaudiscili e liberali da ogni pericolo”».

Dall'apocrifo «La Caverna del Tesoro» (29,1-9; 49,1-24)

[Gòlgota] “⁴⁹ ¹Sappi dunque che in tutto il Messia era uguale ad Adàm, come sta scritto. ²In quel luogo, ove Melchisedek serviva come sacerdote, dove Abràm condusse suo figlio Isàcco per il sacrificio, *proprio là fu innalzato l'albero della croce*. ³Questo luogo è il punto centrale della terra, e là s'incontrano le quattro parti. ⁴Poiché quando Dio creò il mondo, la sua potenza lo precedette qui, la terra lo seguì qui. ⁵Là *sul Golgotha si arrestò la potenza di Dio e riposò, e là si riunirono le quattro parti del mondo; questo luogo forma i confini della terra*. ⁶Quando Sem condusse il corpo di Adàm, quel luogo era la porta della terra, essa si aprì. ⁷Dopo che Sem e Melchisedek ebbero depresso il corpo di Adàm nel punto centrale della terra, le quattro parti si ricongiunsero e ricoprono Adàm. ⁸La porta si richiuse, perché nessuno dei figli di Adàm la potesse aprire. ⁹Quando su di essa fu innalzata la croce del Messia, la croce del redentore di Adàm e della sua discendenza, la porta di quel luogo si aprì su Adàm. ¹⁰E quando sullo stesso fu piantato l'albero della croce e il Messia ottenne la vittoria con la lancia, dal suo fianco sgorgò sangue ed acqua, scese giù nella bocca di Adàm e fu per lui come un battesimo, e così egli fu battezzato... ²³L'apostolo Paolo si preoccupò che i popoli sapessero qual'era la potenza della croce che aveva l'altezza, la profondità, la lunghezza e l'ampiezza del mondo [Ef 3,17-19]. ²⁴Quando sollevarono il Messia, luce che illumina l'intera terra, e lo deposero sul luminare della croce, svanì e si oscurò la luce del sole, e una cappa di tenebre si stese su tutta la terra”.

Preghiamo

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Il Signore è con voi.

E con il tuo Spirito.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Amen.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Amen.

Il Signore sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci.

Amen.

*Vi benedica la tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
ora e sempre. Amen!*

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza.

Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo

rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Domenica 2^a di Quaresima-B – 25-02-2024 – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova. [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete – San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 2^a DI QUARESIMA-B

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova

A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 –
Cod. Bic: BCITITMMXXX
(È L'IBAN_PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE
È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)

oppure **PayPal** dal sito:

www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

- 1. PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
- 2. ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it